

**Parte il 15 giugno  
la prima spedizione  
tutta femminile**  
alla conquista di un  
Ottomila. Meta:  
la seconda vetta più  
alta del mondo.  
Protagoniste: 8 atlete  
e una scienziata.  
Obiettivo: fare la  
storia dell'alpinismo.  
Ma non solo

di **Barbara Rachetti**

**Stiamo  
arrivando!**



Qui sopra, la spedizione italiana che nel 1954 conquistò per la prima volta la vetta del K2. Il progetto K2-70 è nato anche per celebrare quella storica impresa.

## SARÀ LA PRIMA SPEDIZIONE TUTTA FEMMINILE

alla conquista di un Ottomila. La montagna è il K2, 8.611 metri, la vetta più alta della Terra dopo l'Everest. Il team è composto da 5 italiane e 4 pakistane e dà volto, cuore e muscoli al progetto K2-70 (vedi box nelle pagine seguenti) che, 70 anni dopo, vuole celebrare l'epica impresa del 31 luglio 1954, quando l'Italia stupì il mondo scalando per la prima volta nella storia la piramide ghiacciata dove neanche gli americani erano riusciti ad arrivare. Erano gli anni dell'alpinismo di conquista e quella spedizione, guidata da Ardito Desio, lasciò il segno non solo per la spettacolarità, ma anche per le polemiche che seguirono, spente solo di recente. A raggiungere la vetta furono Achille Compagnoni e Lino Lacedelli, con il supporto dell'intero gruppo e il contributo fondamentale di Walter Bonatti e Amir Mahdi che, affrontando il rischio della morte in un forzato bivacco notturno a oltre 8.100 metri, portarono a Compagnoni e Lacedelli le bombole d'ossigeno rivelatesi poi essenziali al compimento della missione. Questa verità ha messo fine a decenni di racconti e speculazioni che hanno spaccato il mondo della montagna. Un mondo che oggi si riunisce nel desiderio di celebrare quell'impresa attraverso una altrettanto storica che vede protagoniste 9 donne.

**È la prima volta nella storia, dicevamo.** Le 8 alpiniste – le italiane Silvia Loreggian, Federica Mingolla, Cristina Piolini, Anna Torretta, e le pakistane Samina Baig, Amina Bano, Samana Rahim, Nadeema Sahar – partono il 15 giugno per arrivare al campo base il 29. L'ascesa, che avverrà sulla stessa via del 1954, cioè lo Sperone degli Abruzzi, dovrebbe avvenire nella seconda metà di luglio, appena la "finestra" meteo la renderà possibile. Nei mesi scorsi si sono allenate sia per conto proprio sia insieme sul Monte Bianco. Da lì si sono trasferite all'Eurac Research di Bolzano, centro di ricerca d'eccellenza nel campo della medicina di montagna, dove si sono sottoposte a prove medico-scientifiche per valutare l'impatto che il loro organismo subirà durante l'ascensione. «La vera sfida del progetto, più che l'aspetto tecnico, riguarda la reazione del corpo a queste altitudini, dove c'è un terzo dell'ossigeno a cui siamo abituati e dove il freddo, il mal di testa e i disturbi cognitivi possono far desistere» spiega Anna Torretta, la veterana del gruppo. «Ricordiamoci anche che il K2 è, sì, una meta ormai "commerciale" dove le agenzie portano turisti da tutto il mondo, ma



Le alpiniste del Progetto K2-70 durante un allenamento sul Monte Bianco. In basso, il team al completo con la dottoressa Lorenza Pratali (la prima da sinistra).

## La squadra delle ALPINISTE

**CHI SONO LE ATLETE CHE SCALERANNO IL K2?** Anna Torretta, guida alpina a Courmayeur e attualmente unica donna nella Società di Guide di Courmayeur, è un'icona dell'alpinismo, pluri-campionessa italiana e vice-campionessa del mondo di arrampicata su ghiaccio. Ha fondato Avventura Donna, la prima scuola di alpinismo femminile, a Innsbruck nel 2001, ed è co-fondatrice di La Traccia, primo centro di formazione per l'alpinismo, a Torino nel 2003. Cristina Piolini, originaria della Val d'Ossola, nel 2005 ha scalato il suo primo Ottomila senza sherpa e senza ossigeno, lo Shisha Pangma (8.027 metri), per poi scendere con gli sci. Ha poi tentato la scalata al Lhotse (8.516 metri), rinunciando a soli 200 metri dalla vetta a causa di un'improvvisa nevicata e per prestare soccorso a un alpinista austriaco in difficoltà. Federica Mingolla, torinese, è una giovane campionessa d'arrampicata. Silvia Loreggian, guida alpina veneta, ha aperto nuove vie in Nepal, in Alaska e percorso iconici "big wall" sulle Alpi, in Patagonia, nel parco nazionale americano di Yosemite. Anche le atlete pakistane hanno in tasca record e imprese: Amina Bano ha 19 anni appena; Nadeema Sahar è alpinista e guida turistica; Samana Rahim fa parte della Nazionale di sci del suo Paese ed è campionessa di arrampicata su ghiaccio; Samina Baig è la prima pakistana a scalare il K2, dopo essere salita sull'Everest.

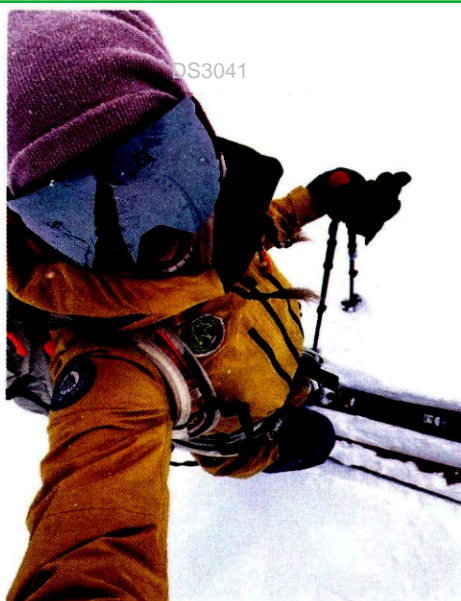


resta pur sempre una montagna pericolosa, in balia di venti estremi, valanghe e con pendenze costanti del 40%, quindi molto faticosa». **Alle 8 alpiniste si aggiunge una nona componente della spedizione:** la dottoressa Lorenza Pratali, cardiologa e fisiologa del Cnr. Salirà con le atlete sul K2 e lavorerà con un team di circa 30 ricercatori che studieranno il corpo delle donne in altissima quota. «Non si sono mai analizzate le reazioni fisiologiche femminili a queste altitudini su un gruppo così numeroso: finora le donne hanno sempre partecipato a spedizioni miste, ed erano in minoranza» spiega la dottoressa Pratali. «Ora potremo portare avanti studi più rilevanti sulla risposta cardiovascolare, cognitiva e cerebrale, sia a riposo sia sotto sforzo, per trarre informazioni importanti sulla cura di molte malattie». Di donne (e bambini) in montagna oggi infatti si sa pochissimo. Tutti gli studi sono stati fatti al maschile. «Considerando i cambiamenti climatici, la montagna sarà sempre più disponibile per tutti, quindi occorre aumentare le nostre conoscenze: sta nascendo per esempio un gruppo di studio sui bambini, così come si sta

record



DS3041



DS3041

Tre delle alpiniste italiane che proveranno a conquistare il K2. Da sinistra, in senso orario: Anna Torretta, Federica Mingolla, Cristina Piolini.



## Il progetto K2-70

IL PROGETTO K2-70, realizzato dal Cai, Club alpino italiano, e patrocinato dal ministero del Turismo e degli Esteri, è guidato da Agostino Da Polenza, alpinista che ha scritto la storia degli Ottomila e che salì il K2 sul versante Nord. Oggi è manager e coordinatore di progetti scientifici in altissima quota. Sua l'idea di questa spedizione, che ha un respiro scientifico molto ampio anche grazie al progetto Ice Memory, che vuole studiare per la prima volta la neve e il ghiaccio nel Karakorum, regione cruciale per gli equilibri del subcontinente indiano. Quest'ultimo è organizzato dall'Istituto di scienze polari del Cnr e dall'Università Ca' Foscari di Venezia, assieme a EvK2CNR (associazione fondata da Agostino Da Polenza che da 35 anni si occupa di ricerca scientifica e tecnologica in alta e altissima quota), con il contributo del CAI e il patrocinio del ministero dell'Università e della Ricerca. Il progetto K2-70 sarà anche protagonista di un documentario Rai, intitolato *Sulle orme del K2*, che vuole celebrare il 70° anniversario dell'ascensione del 1954 attraverso il racconto della spedizione femminile di quest'anno.

iniziando a studiare l'influenza dell'assetto ormonale sulle prestazioni in alta quota. Per esempio, quanto incide la menopausa? E la terapia ormonale sostitutiva? Tutti concetti che apparentemente non interessano, ma che invece danno una spinta importante alla ricerca per trovare soluzioni utili a tutti». Senza dimenticare che in condizioni così estreme contano l'acclimatamento e l'allenamento, certo, ma soprattutto la mente. E qui entra in gioco la resilienza delle donne, la lucidità, la capacità di superare gli imprevisti. Le 8 alpiniste hanno già scalate importanti alle spalle (vedi box nella pagina a sinistra), ma la sfida resta. **Il valore di questa impresa è anche umano:** raccontare il punto di vista femminile sulla montagna, dimostrare che le donne possono compiere imprese esattamente come gli uomini (basta che ne abbiano la possibilità), spingere altre donne di tutto il mondo ad andare in montagna. Ma anche dare alle comunità pakistane occasioni

di lavoro legate al territorio: nel distretto di Ghizer sta infatti per essere inaugurato il "Cristina Castagna Center", un rifugio che offre non solo ospitalità agli alpinisti, ma anche formazione per future guide alpine, donne e uomini. Un'opportunità di sviluppo in una zona che si sta spopolando e che invece può rappresentare una importante risorsa turistica.

©RIPRODUZIONE RISERVATA